

Semi di contemplazione

Numero 49 – Maggio 2004

LA FORZA DELL'AMORE

1. Nessuno è senza amore, ma per amare che cosa? Non ci viene chiesto di non amare, ma di scegliere ciò che ameremo. Ma come scegliere se non fossimo stati, noi stessi, scelti per primi? Noi, infatti, non amiamo se non siamo amati per primi. Ascoltate l'apostolo Giovanni: *Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo* (1Gv 4,19). Se cerchi da cosa viene che l'uomo ama Dio, troverai soltanto che Dio, per primo, ci ha amati. Colui che amiamo si è dato sé stesso, ha dato ciò con cui l'avremmo amato. Quello che ha dato per questo, sentitelo chiaramente enunciato dall'apostolo Paolo: *L'amore di Dio è effuso nei nostri cuori*. Da dove viene questo? Da noi stessi? No certamente. Ma allora? *Dallo Spirito Santo che ci è dato* (Gal 4,6).

S. Agostino (354-430), Sermone 34

2. Il peso della concupiscenza ci precipita nell'abisso, mentre la forza della carità ci solleva, Signore, con il *tuo Spirito che aleggiava sulle acque...* (Gen 1,2). Siamo inghiottiti e, contemporaneamente, emergiamo: i nostri affetti, i nostri amori, le impurità del nostro spirito ci sommergono legandoci alle preoccupazioni, mentre la santità ci porta a te legandoci alla sicurezza di lassù, in modo che il nostro cuore sia elevato verso di te, dove il tuo Spirito aleggia sulle acque e, giungiamo al supremo riposo, dopo che la nostra anima ha attraversato *le acque impetuose...* (Sal 123,5).

3. Ogni corpo, a motivo del suo peso, tende al luogo che gli è proprio; il peso non lo trascina tanto verso il basso quanto verso il luogo che gli è proprio; il fuoco tende verso l'alto, la pietra verso il basso, spinti entrambi dal loro peso verso il luogo loro proprio; l'olio versato dentro l'acqua, è portato sopra di essa, l'acqua versata sopra l'olio s'immerge sotto di esso, spinti entrambi dal peso a cercare il luogo loro proprio. Fintantoché le cose non sono al loro posto, sono senza riposo, ma quando hanno trovato il loro posto trovano il riposo. Il peso che mi trascina è il mio amore, esso mi porta ovunque sono portato: la tua grazia c'infiamma e ci porta verso l'alto, noi arriamo e ci muoviamo, saliamo la salita del cuore cantando il cantico delle Ascensioni. Del tuo fuoco, del tuo fuoco buono arriamo e ci muoviamo, salendo verso la pace di Gerusalemme: *Quale gioia quando mi dissero: «andremo alla casa del Signore»!* (Sal 121,6) Là collocati dalla buona volontà, nulla desidereremo, se non di rimanervi in eterno.

Idem, Confessioni, XIII,9

L'AUTORE S. Agostino, figlio di padre pagano e della pia s. Monica, il più celebre, più letto e più commentato dei Padri della Chiesa latina è un berbero dell'attuale Algeria. Convertito dalla predicazione di s. Ambrogio (nel 386), dopo una gioventù burrascosa ed la perfetta formazione di un retore dell'Impero romano in declino, diventa nel 395, vescovo d'Ippona. La sua immensa opera apre il Medio Evo; redatta nel periodo in cui le invasioni barbariche segnano la fine dell'Antichità, essa domina la teologia e la spiritualità occidentali.

IL TESTO Abbiamo avvicinato due testi, molto famosi: il primo dà la chiave di lettura del secondo. Commentando il Salmo 96, il Sermone 34 di Agostino dà corpo, in modo magistrale, alla sua intuizione fondamentale: tutto è grazia nella vita cristiana, inclusa la risposta che diamo alla grazia, perché "Dio ci ha dato ciò con cui l'avremmo amato". Nel libro delle *Confessioni*, scritto verso il 400, si sviluppa come una lettura attraverso l'intimore di tutta la vita dell'autore alla luce di questa intuizione, considerando il gioco della grazia divina e della libertà umana nella ricerca dell'unica vera felicità che è riposare in Dio.

§ 1. Ogni uomo vuole amare: constatazione universale che si spiega, secondo Agostino, per il fatto che ogni uomo è amato da Dio e, che il primo effetto dell'amore è di rendere amante. Spetta a noi orientare quest'amore suscitato nel nostro cuore, spetta a noi dire sì o no all'elezione che Dio ha fatto di noi, vivendo o non vivendo dello "Spirito Santo che ci è dato". Questa risposta contiene tutta la nostra felicità o tutta la nostra infelicità, perché Dio non riprende indietro i suoi doni e non cesserà mai di amarci e, amandoci, di suscitare il nostro amore.

§ 2. Nel commento alla narrazione della creazione Agostino vede nella venuta dello Spirito sul caos primitivo l'immagine della grazia che eleva l'uomo verso Dio, secondo una legge contraria a quella della natura. La parola "concupiscenza" designa qui il desiderio dell'uomo il quale, a causa del peccato, è stato distolto da Dio.

§ 3. "Amor meus, pondus meum! Il peso che mi trascina è il mio amore!" Questa celebre espressione sfrutta un dato della cosmologia antica, secondo cui i quattro elementi che costituiscono l'universo (fuoco, aria, acqua, terra) tendono spontaneamente a raggiungere il loro "luogo proprio" ("locus", che si potrebbe anche tradurre con "centro", nel senso di centro di gravità), dove troveranno il loro riposo. La tradizione spirituale occidentale riprenderà quest'idea: per esempio s. Giovanni della Croce che parla di Dio come del "centro dell'anima". Questo dinamismo che porta l'uomo verso Dio ("Lasciate che i bambini vengano a me", ci dice Gesù), permette ad Agostino di individuare l'atteggiamento spirituale fondamentale del cristiano come "raccolimento", accoglienza dall'interno di un Dio che mi è "più intimo di ciò che di più intimo c'è in me", secondo un'altra celebre massima delle *Confessioni* (III, 6).

L'allusione al cantico delle Ascensioni rinvia ai salmi 120-130, cantati dal pio ebreo nella sua salita verso Gerusalemme: la vita cristiana, portata dalla grazia attraverso le vicissitudini dell'esistenza è una liturgia di pellegrinaggio che c'incammina al riposo in Dio (Gerusalemme si traduce con "città della pace").

L'ORAZIONE dalla A alla Z

M come ... MONDO

Non andate parlando di Gesù e desiderate il mondo!

Sant'Ignazio di Antiochia († 107), Ai Romani, 7, 1

Piaccia o no, non vi è un maestro cristiano che dica il contrario! Certamente, questo mondo è eccellente:

Le cose temporali di per se stesse sono buone poiché sono fatte da me, bontà suprema, così che tu ne puoi usare come vuoi quando il tuo amore è santo ed il tuo timore di Dio vero, ma è la volontà perversa dell'uomo che avvelena l'anima e le dà la morte.

Santa Caterina da Siena (1347-1380), Dialogo 47

E questa volontà è perversa quando si chiude in questo mondo eccellente, perché

Un solo pensiero dell'uomo vale più del mondo intero e perciò Dio solo è degno di lui.

San Giovanni della Croce (1542-1591), Sentenze, 35

Così che

Sarebbe meglio avere il mondo intero contro di voi piuttosto che essere in disgrazia presso Gesù.

Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione di Gesù Cristo, II, 8

Ecco perché

L'amore di questo mondo, è un adulterio che allontana da te Signore!

Sant'Agostino (354-430), Confessioni, I, 13

Di conseguenza,

Dobbiamo dunque uscire dall'Egitto, dobbiamo lasciare il mondo se vogliamo servire il Signore. Occorre lasciarlo, non localmente, ma nel pensiero; non partendo per le strade, ma progredendo verso la fede.

Origene (185-253), Omelia sull'Esodo, III, 3

In assenza di ciò, infatti,

Noi ci occupiamo nel mondo a vivere secondo le nostre condizioni e non ci curiamo del fatto che la prima di tutte è vivere della vita di Gesù Cristo.

Jean de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, Libro I, cap.12

Di contro,

Il mondo è crocifisso per colui che non ama le ricchezze, che non ama gli onori del mondo, che non ama ciò che gli appartiene, ma ciò che appartiene a Gesù Cristo.

Sant'Ambrogio (340-397), Sul Vangelo di Luca, VI, 34

Non è dunque per paura, bensì per preferenza che il cristiano si allontana dal mondo:

Non si tratta di turarsi le orecchie, ma di aprirle, affinché la voce di Cristo possa farsi sentire; e chiunque la sentirà non dovrà temere alcun naufragio.

Idem, IV, 2

Tutto il dramma di questo mondo, infatti, è di farci vivere d'illusioni quando noi ci chiudiamo in lui:

La maggior parte di ciò che occupa il mondo, esiste soltanto nell'immaginazione, così l'onore, la dignità, le lodi, la reputazione e quasi tutte le magnificenze del mondo esistono soltanto nell'immaginazione degli uomini.

Jean de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, Libro III, cap.16

Come vivere allora in questo mondo, senza essere di questo mondo?

Quando si possiedono le ricchezze del mondo, si possiedano con umiltà e non con orgoglio; si possiedano come una cosa prestata e non come una cosa di cui si è proprietari, così come la mia bontà ve le ha date per il vostro uso: voi le avete soltanto in quanto io ve le do, e voi le possedete soltanto in quanto ve le lascio, ed io ve le lascio e ve le do nella misura in cui vedo che servono per la vostra salvezza.

Santa Caterina da Siena, Dialogo 47

Anche le attività oneste che noi conduciamo in questo mondo, tocchiamole soltanto con la superficie dell'anima, di modo che i beni terreni che ci piacciono servano al nostro corpo senza nuocere al nostro cuore... Infine, usa di questo mondo come se non ne usasse, colui che, indirizzando tutte le cose che sono a lui necessarie per il mantenimento della sua vita corporea, non lascia, tuttavia, che esse dominino il suo spirito, e le sottomette a sé, così bene che queste servano all'esterno senza mai spezzare lo slancio della sua anima verso le vette.

San Gregorio Magno († 604), Omelia 36 sui Vangeli

Noi cesseremo allora di essere dilaniati tra Dio e il mondo poiché,

Il mondo intero non potrebbe ispirare orgoglio a colui che ha sottomesso la verità al suo dominio, e mai sarà turbato dagli applausi degli uomini colui che ha ogni speranza salda in Dio.

Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione di Gesù Cristo, III, 14

Ciò plasma lo sguardo del cristiano sugli eventi del mondo...

Nessuno rimpianga qualcosa di questo secolo che sta morendo, ma segua Cristo il quale vive eternamente e fa vivere i suoi servi saldi nella fede nel suo nome.

San Cipriano di Cartagine († 258), Lettera 58, II, 1

...la fine del mondo stessa non è altro se non il compimento di questo parto dei nuovi cieli e della nuova terra che noi aspettiamo (II Pt 3, 13):

Rallegratevi nei vostri cuori; mentre finisce il mondo, di cui voi non siete amici, infatti, la redenzione che avete desiderato si avvicina. ...Così coloro che amano Dio sono invitati a rallegrarsi con grande gioia, della fine del mondo, perché incontreranno presto colui che amano, mentre passa ciò che non hanno amato. Il fedele, il quale desidera vedere Dio, abbia cura di non piangere sulle sventure che colpiscono il mondo, poiché egli sa che tali sventure stesse portano alla sua fine

Gregorio Magno, Omelia I per l'Avvento

Il suo sangue ci lava da ogni colpa

Le immagini del film di Mel Gibson hanno riportato ai nostri occhi la crudeltà degli avvenimenti della passione di Cristo, sovrapponendosi negli stessi giorni a quelle delle vergognose torture perpetratesi nelle carceri dell'Iraq e delle atroci uccisioni di occidentali. La semplice sequenza della cronaca ci ha imposto gli orrori del delirio di onnipotenza, della diabolica volontà di umiliare la dignità umana, dell'abisso dell'odio. Se per il musulmano ogni sconfitta terrena è segno di un abbandono di Dio, mentre ogni vittoria è sigillo della sua benedizione, umiliarlo fino a quel punto e ricattare gli altri musulmani con le foto delle torture rivela la perversione che può albergare nel cuore dell'uomo. Se per il cristiano Gesù di Nazareth fu umiliato dagli uccisori nella sua identità regale e divina che egli affermava, allora è possibile che la foto del torturato e quella del decapitato stiano accanto a quella del Crocifisso, la cui passione non fu meno atroce e umiliante. Qui, tuttavia, la sconfitta è manifestazione estrema dell'amore di un Dio che assume fino in fondo i rischi della sua unione con l'umanità e dell'amore di un Uomo che si abbandona docilmente al Padre e agli uomini. Questo amore sigilla per sempre l'uccisione dell'inimicizia e il trionfo della vita. Il dolore del cristiano per gli avvenimenti attuali è profondo non solo per la compassione istintiva che ogni scena umana cruenta suscita, ma per la consapevolezza di fede che constata la cecità devastante della superbia e dell'odio, il quale non s'accorge che il torturato e lo squartato gli riflettono l'immagine di sé. Catturando colui che è considerato nemico e accanendosi bestialmente su di lui si è caduti prigionieri del più grande nemico dell'umanità: l'odio. La conversione che la Chiesa ha il mandato di predicare per il perdono divino significa la caduta del velo dagli occhi, per comprendere che il sangue che si è fatto versare si mescola con il sangue vivificante del Figlio di Dio, e che esso ricade sul carnefice divenendo per lui salvezza a condizione che questi cada in ginocchio dinanzi alla sua vittima invocando da essa pietà.